

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 48

dicembre 2013



**Numero dedicato**

a

**GABRIELE VIA**

# SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

---

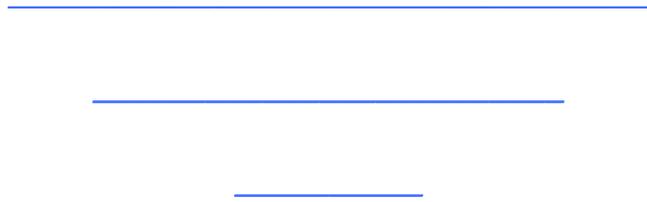
## Colophon

**LETTERA in VERSI** è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con Liliana Porro Andriuoli.

**LETTERA in VERSI** viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [rogiano@tin.it](mailto:rogiano@tin.it).

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



## EDITORIALE

*La poesia nasce dalla realtà, quella che noi stessi siamo, con le nostre esperienze, le nostre sensazioni, le nostre emozioni e i nostri sentimenti, e quella che osserviamo intorno a noi, che di solito determina le nostre personali variazioni interiori, per ragioni talvolta imprevedibili, anche immotivate. Quindi il poeta prima di tutto “sente”, come dice giustamente Francesco De Sanctis che afferma: «Chiamo poeta colui che sente confusamente agitarsi dentro di sé tutto un mondo di forme e d'immagini: forme dapprima fluttuanti, senza determinazioni precise, raggi di luce non ancora riflessa, non ancora graduata ne' brillanti colori dell'iride, suoni sparsi che non rendono ancora armonia.»*

*La poesia può quindi permettersi di gareggiare con l'esperienza, anche se non ha nulla a che fare con il realismo, con qualsiasi realismo. Il suo gareggiare va verso l'approfondimento, lo svelamento, l'auscultazione della realtà. Se il realismo può cercare (senza ovviamente mai riuscirci) di porsi in modo mimetico nei confronti della vita, i versi ne veicolano l'oscuro pulsare, l'essere nell'altrove di ogni giorno, di ogni cosa, di ogni situazione. La poesia ci dice il mistero della consistenza dei monti, la possibilità di dialogo con chi è lontano e anche con chi non c'è più, il sapore delle cose che piacciono, la trafittura di quelle che tormentano. C'è qualcosa di ineffabile, di mistico, ma anche di sgradevole e di superficiale nell'elenco delle cose che, messe assieme, compongono la nostra esistenza: l'aleatorio come scienza empirica e già data, il rumore delle parole che è sostanza, capace cioè di sussistere di per sé. La poesia non ci aiuta a comprendere, perché, come dice Paul Eluard «Ciò che è stato compreso non esiste più», ma la poesia amplia la nostra esperienza, arricchisce e vitalizza il nostro respiro, ci fa spaziare su orizzonti infiniti, in un susseguirsi di illuminazioni e oscurità simultanee, che evidenziano il fatto che la realtà nella sua apparente compattezza ha delle crepe, e che in quelle crepe il senso cade ed emerge di continuo.*

*Di qui deriva anche l'oscurità di tanta poesia dei decenni passati, che talvolta proprio dell'oscurità si è compiaciuta, senza sovente riuscire a farne emergere il senso di metafora della realtà nella sua essenza autentica e profonda.*

*Rapportarsi poeticamente alla realtà con l'intento di svelarne l'essenza, attraverso la percezione del chiaro e dell'oscuro, dell'emerso e del sommerso, è la caratteristica del poeta che presentiamo in questa nuova LETTERA in VERSI, Gabriele Via.*

*Rosa Elisa Giangoia*

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Gabriele Via nasce a Bologna il 19 febbraio 1968, settimo di dieci tra fratelli e sorelle. Pur socievole e aperto, vive lunghi ritiri dentro il cuore della natura fin dall'adolescenza,



quando con un insegnante andò a piedi dal passo del Muraglione a La Verna, con lo zaino pieno di libri e gli occhi di promesse, scoprendo così l'Eremo di Camaldoli dentro le foreste del Casentino.

In lui convivono influenze, tradizioni, culture differenti: le sue mani hanno la praticità dell'artigiano e l'eleganza del mimo. Studioso di teologia e insegnante, ma prima di tutto e assolutamente poeta.

Come poeta è *scoperto* da Roberto Roversi che lo seguirà con affetto paterno fin dall'inizio della sua carriera artistica. È

amico di penna di Roberto Pazzi che subito (conosciuto nel 2006) per lui scrive iniziando così: "Per Gabriele scrivere è respirare".

Obiettore di coscienza, svolge il servizio civile a Perugia in un gruppo famiglia per disagio psichico. Nel 1988 conosce Sri Satyananda, fondatore del Sadhana Ashram di Assisi, che frequenta assiduamente e nel quale a tratti vive.

Fa mostre di pittura di genere informale e materico e diventa assistente di Colombo Manuelli, col quale realizza alcune mostre. Nel 1993 conosce Ellen Stewart "La MaMa" a Spoleto, dove poi partecipa allo spettacolo Romeo e Giuletta. Parte con lei nel 1994 per New York, dove partecipa alla messa in scena di un Woizeck -per la regia di Andrea Paciotta - al ETC cafe' La MaMa. Nel 1995 rientra a Perugia ed apre un piccolo negozio da ciabattino, naturalmente continuando sempre a scrivere. Nel 1996 parte con Sri Satyananda per l'India dove vive per 5 mesi: ascolta, respira, scrive, entra nello spirito e nel tempo di un altro mondo, fino a toccare il midollo vivo della propria identità europea e comprende a fondo il senso spirituale ed esistenziale del limite.

Quando rientra in Italia lavora alcuni mesi come artista di strada, pur senza mai smettere di scrivere. Nel 1997 diventa padre, esperienza fondamentale della sua vita.

Per necessità di vita quotidiana sospende ogni tipo di attività artistica e si occupa di educazione ambientale e delle metodologie atte a promuovere la partecipazione attiva dei cittadini nelle scelte di amministrazione (agenda 21). Nel 1999 conosce padre Ottavio Raimondo, missionario comboniano, direttore della Editrice Missionaria Italiana, e inizia con lui una collaborazione lavorando nelle scuole e girando l'Italia per promuovere la cultura missionaria editoriale ed educativa. Nel 2004 vive una profonda crisi esistenziale, si isola e introflette, ma l'esilio volontario dalla scrittura diventa soffocante, per cui sente la necessità di riavvicinarsi alla creatività e lo fa attraverso la materia (l'argilla), creando una serie di fischietti bitonali, pezzi unici. Ben presto, però, la parola torna ad essere materia feconda di vita, recupera una prospettiva di salvezza e ricomincia a scrivere, sostenuto da un' ispirazione continua, sempre feconda. Si iscrive alla Facoltà di Teologia, studia e scrive.

Nel 2006 pubblica in forma privata una raccolta di poesie per celebrare la sua “rinascita artistica”: *Eccomi*. Realizza una lettura pubblica integrale del volume, accompagnato dagli interventi canori e musicali di Iskra Menarini.

Scriva e recita un ampio poema per una *performance*, ancora con Iskra Menarini per la presentazione di una collezione di Lavinia Turra durante il *fashion week* milanese, *Rete di sirene scalze*. In seguito collabora con la cantante *soul* Iskra Menarini e nella ricerca e progettazione degli eventi di promozione dell'immagine di Lavinia Turra.

Nell'estate 2007 compie il suo primo cammino di Santiago dall'Aquitania Francese a Finisterre, solo, col proprio zaino, per 900 km di strada, sempre e solo a piedi: un'esperienza formidabile, mistica, animale, spirituale, cosmica. Dagli appunti di viaggio nasce il poema: *Ellis Island* (ancora inedito)

Nel 2007 realizza per una Limited Edition di Lavinia Turra 19 brevi poesie con nomi di donna per diciannove abiti che Barbara Calzolari scrive a mano sugli stessi. Tale progetto partecipa ad un evento a New York per la raccolta di fondi per il progetto di Al Gore di sensibilizzazione ai problemi ecologici e climatici.

Nel 2007 presso il teatro di Budrio realizza con Lavinia Turra una serata di propri testi poetici, con coreografie ed interventi musicali dal vivo, e con la calligrafa Barbara Calzolari, in azione, ripresa da una telecamera e proiettata sul fondo della scena. Seguono nello stesso anno alcuni testi per la cantautrice Veronica Lock, il progetto *Like-Us* con Lavinia Turra e la composizione del *Canto notturno per Bologna*, poema in cinque quadri, che leggerà al Teatro Comunale di Bologna in una serata per celebrare le eccellenze della città, con l'accompagnamento dei *Four For Tango* e Iskra Menarini

Scriva ancora *il piccolo libro di Haiku*”, poi, grazie all'entusiasmo di Roberto Pazzi per l'idea, realizza per l'editore Corbo, insieme a Lavinia Turra, un libro per aprire alla poesia un pubblico più vasto dei soliti appassionati. Nasce così *Un anno appena... Agenda Haiku* (2009 e ristampa 2010).

Dato che nel 2009 la Galleria Fondantico di Bologna realizza una mostra antologica dedicata al pittore Coriolano Vighi, essendone grande estimatore, scrive un poema dedicato al suo genio speciale, che leggerà preso la stessa galleria, dove sarà anche esposto su una lunga tela in vetrina.

Nello stesso anno la rivista on line [www.bibliomanie.it](http://www.bibliomanie.it) pubblica un assaggio di una trentina di *haiku* scelti da Mauro Conti e la rivista on line [www.bibliomanie.it](http://www.bibliomanie.it), il *Canto notturno per Bologna* e il poema dedicato a Coriolano Vighi.

In estate concepisce e realizza un progetto di foto in bianco e nero e *haiku* con il fotografo Alberto Pascale, dal titolo *DELLA SOSTANZA DEL SOGNO*, esposto poi presso la Galleria Forni di Bologna. Nello stesso periodo per le scuole superiori realizza il progetto *Scoprire la poesia imparando a leggere ad alta voce*. In seguito compone il monologo *Con gli occhi di un migrante*, una breve storia del tango in prosa lirica rappresentata da una compagnia di Tango.

Nel settembre del 2010 la rivista *Poeti e Poesia*, diretta da Elio Pecora, pubblica una breve antologia di suoi testi poetici. Nello stesso anno pubblica *Inferno*, poema dedicato alla Basilica di Santo Stefano in Bologna, in accordo a fotografie in bianco e nero di Alberto Pascale. Il volume è corredato di un QR-Code con la versione audio realizzata con il musicista Franco Cristaldi.

Nel 2011 inizia a collaborare con il Marco Rocchetti per otto partecipazioni come VOCE POETICA entro E.M.B.A. presso Alma Graduate School. Nasce anche INABITIDIVERSI, etichetta prodotta da *Nous Sommes Histeriques*, che vede Gabriele

Via insieme a Lavinia Turra e Rossella Zanotti e con la collaborazione di Barbara Calzolari per un progetto *fashion* di una *capsule* di dieci raffinati e preziosi capi di abbigliamento con poesie di Gabriele Via, calligrafate dalla Calzolari.

Sempre nel 2011 replica il cammino di Santiago dall'Aquitania Francese a Finisterre, ancora da solo, per 900 km di strada, durante i quali scrive molti versi, apre cantieri di lavoro artistico e scatta oltre 2500 foto, dieci delle quali sono poi esposte in una mostra a Wexford (Irlanda), dove è anche invitato a leggere alcune sue poesie in occasione dell'inaugurazione della mostra.

Tra il 2011 e il 2012 è ospite fisso, per discutere di temi diversi e leggere una poesia, della trasmissione televisiva *Ottobre Rosso*, il lunedì sera su Nuova Rete (digitale terrestre canale 110) di e con Fabio Raffaelli. Inoltre realizza tre serate al Teatro San Salvatore di Bologna, portando in scena letture e orazioni a braccio su Pasolini, Campana e Montale. Suoi testi continuano ad essere pubblicati sulla rivista on line [www.bibliomanie.it](http://www.bibliomanie.it) a cura di Mauro Conti.

Nel 2012 Realizza il progetto "Degustazioni. Poesia e Cucina", con sei incontri di poesia presso noti ristoranti bolognesi. Realizza pure una laboratorio di apprendimento della lettura della poesia ad alta voce presso il liceo ginnasio Luigi Galvani di Bologna

Nell'aprile del 2013 è invitato da Marco Roccetti a prendere parte al progetto BOLOGNA MONDO MUSEI, scrivendo versi e registrandoli con la propria voce per la APP geolocalizzata che guida il visitatore a conoscere 22 musei della città.

Il numero 33 di *bibliomanie* (maggio/agosto 2013) pubblica la sua poesia *Beato corpo che inciampi* ([http://www.bibliomanie.it/beato\\_corpo\\_che\\_inciampi\\_gabriele\\_via.htm](http://www.bibliomanie.it/beato_corpo_che_inciampi_gabriele_via.htm)).

Dal settembre cura gli eventi letterari dell'Associazione culturale ABC (arte bologna cultura). Due collezioni del *brand* Lavinia Turra vedono la realizzazione di un libro d'arte costruito attorno ad una poesia di Gabriele Via, dal titolo INCONTRO e CELESTE ISOTTA.

Ed infine, non si può non ricordare l'ultima sua pubblicazione, *Caravaggio, assente*, un romanzo con la prefazione di Italo Moscati, che sta per uscire proprio in questi giorni.

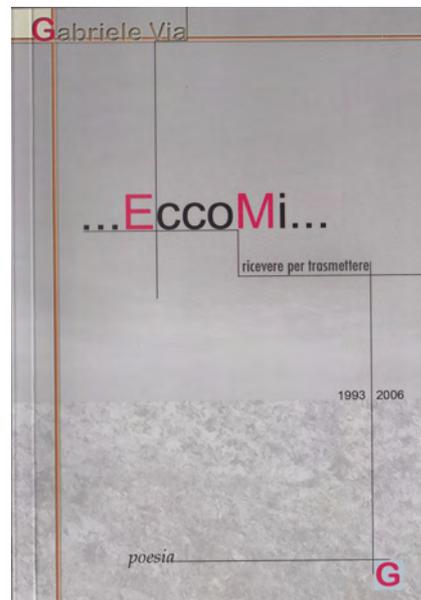


# Alcuni libri di Gabriele Via

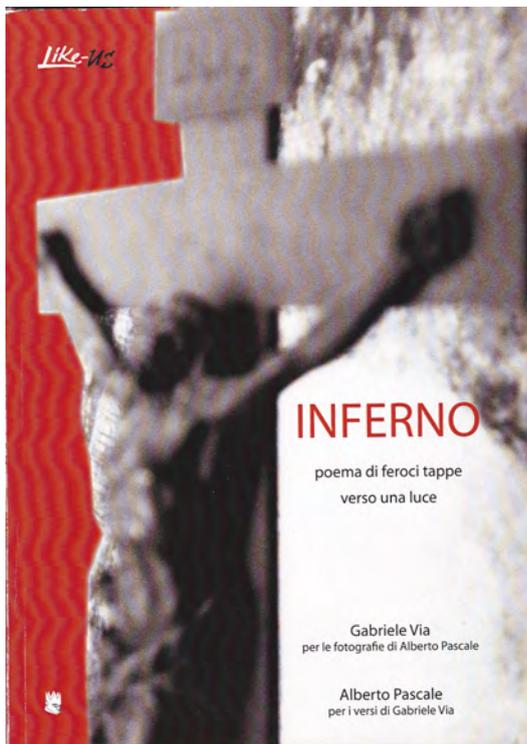
...Un anno appena...



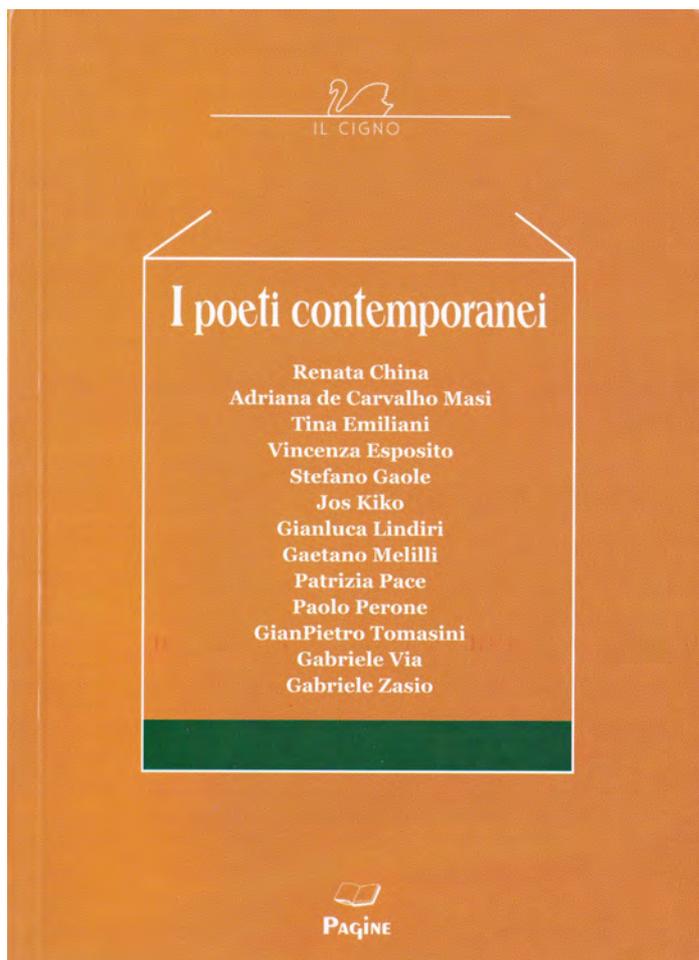
...EccoMi...



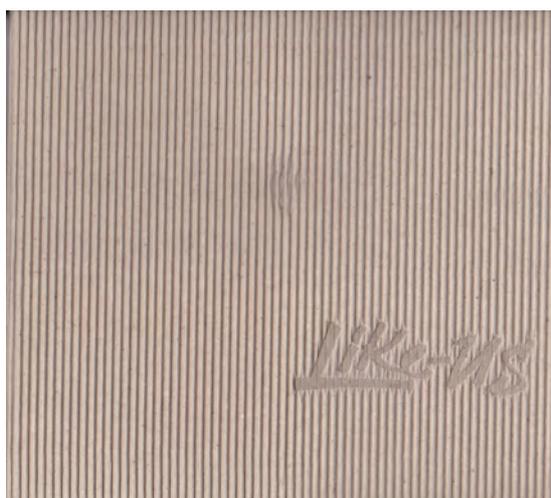
Inferno



## I poeti contemporanei



## Like - us



Torna al [SOMMARIO](#)

# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

Da...ECCOMI... RICEVERE PER TRASMETTERE... (1993-2006)

Ora che ho diagnosticato la vita

Settimo di dieci figli

Eccomi

Grazie

Qui la pioggia cade

Non cercare la magia che non c'è

Ci vuole almeno un po' di fiducia

Ho così tanto viaggiato a quest'ora

Perché vi affannate

Da E SE LA STOFFA NON BASTA... ABITO PAROLE (2007)

Silenzio

Ricordi, anima mia, ti ricordi

La maggior parte del tempo

La mia vita

Altissimo onnipotente e buon Signore...

Gioia

Gentile

Gala

Gemma

Da ...UN ANNO APPENA...

Agenda haiku 2008

Da INFERNO

... venne un giorno un uomo

... la città è una locomotiva

... promettere

Da I POETI CONTEMPORANEI

Alla vita

L'amore vuole

Al mio amore

Da LIKE US

La vita fiorisce se primavera

Basterà un prato a sdraiare

e la poesia è finita

INEDITI

Noi due, le parole e il disastro

La poesia

Un poeta

da ...**ECCOMI... RICEVERE PER TRASMETTERE...** (1993-2006)

*ORA CHE HO DIAGNOSTICATO LA VITA*

Ora che ho diagnosticato la vita  
fino a un punto di rottura inferiore  
e non c'è altro che vita

la storia della salvezza  
il canto di ogni benedizione

ecco l'indicibile ispirazione  
porta con sé l'altezza della forma

il bambino cerca il mondo  
con i suoi ciechi passi  
l'urlo della madre gli impone la legge

poi è  
la misericordia dei petali  
una pioggia di carezze  
un uragano di scaglie  
un'infiorescenza d'esche

adoriamo il mistero  
studiamo gli errori.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*SETTIMO DI DIECI FIGLI*

Settimo di dieci figli  
sono nato ad una casa  
in una febbre di nomi e voci

la mia prima notte  
l'ho vissuta da solo  
primo di una generazione a conoscere l'ospedale  
staccato dal corpo di mia madre  
ho fatto subito l'esperienza di Dio  
nel digiuno della mia prima notte  
in questa vita

come potevo essere obbediente  
io dai banchi di scuola  
io a dottrina  
io nei corridoi del mondo  
come potevo io  
dire di sì?

da sempre è stato così chiaro per me  
che l'amore genera ed è figlio assieme

... e a quell'apparente impersonale luogo  
a quel bianco del foglio, a quel niente tra le cose  
a quel tratto di cuore spugnoso  
tra il già e il non ancora  
a quella generazione di grazie  
come potevo io non dargli subito del tu  
libero e perciò obbediente

eppure, punto cieco dell'occhio,  
con quanti avrò condiviso la merenda  
che per me è stata un'inesprimibile eucaristia

lo vedevo nei crocevia dell'esistenza  
quando il mio grumo di cellule bambine  
non era schermo al silenzio sgomento e quieto

che mi parava il cuore davanti all'uragano

lo vedevo così chiaro  
mentre che donne uomini e anziani  
come api sul favo  
urlavano impotenti l'urlo di Adamo  
al taciturno nome di Dio  
sul cadavere dell'uomo...

ed io avevo negli occhi  
un oceano di madri, salato  
dal loro solo pianto... muto  
e gli occhi giunti al tramonto  
non mi si chiusero più

così che Dio, Dio stesso  
venne a pormi sul labbro  
la parola Ecco  
se tu hai l'esperienza, veramente  
l'unica parola che cerchi  
è la parola Ecco  
il resto è un racconto del viaggio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *ECCOMI*

Eccomi,  
questa è la mia barca,  
navigammo tutti i mari  
figli del mite barcaiolo di Tarsis

venite gente di Ninive  
venite isole

vi conduco al naufragio dei cuori  
pagate quest'obolo di gesso  
prendete posto  
maneggiate i remi

e vi racconterò le acque  
vi mostrerò i misteri  
manovro i timoni masticando le nuvole  
fin dal giorno delle prime luci  
e rido tra le gengive dei draghi  
prometto loro bocconi e carezze

per il vostro algido stupore  
venite  
questa è la mia barca  
datami dal mio Signore  
prendete i remi  
io vi porterò là  
nel punto esatto  
dove il medaglione del mondo è un segmento  
e basterà levare le vele  
e partire davvero sulle ali del vento  
raccontando fiabe ai fanciulli  
e gli amori rossi sulle guance dei ragazzi  
venite  
capirete perché allora  
ancora di noi si dice  
che per Amor siam divenuti pazzi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*GRAZIE*

Grazie

plurale improbabile  
di parola simbolo del simbolo...  
ora torno al tornio delle lettere  
al torchio dei respiri...  
il mio Signore mi chiama...  
è l'ora del dettato...  
divento poeta le croste sui ginocchi  
la marmellata sul muso la moccia sui polsini...  
come un autentico scienziato...  
qualcuno che stai chiamando da ore, giorni, anni...  
e dice sempre vengo, ho finito... per  
tutti i secoli dei secoli... devo rapirmi,  
devo scrivere, devo riscattare il silicio...  
e quel che resta dei passi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *QUI LA PIOGGIA CADE*

Qui la pioggia cade  
come il disastro dei ricordi  
l'anemone che si rompe nell'orizzonte  
ci passa in mezzo  
come una ferita liquida d'argento  
e ristagna per un po'  
quali sono le cose importanti della vita  
come una pappa imboccata a forza

io rimango muto  
col pedale tra le mani  
e la tenerezza vorace di un bambino  
cui non fu spiegata  
l'acquolina del domani

qui cade la pioggia, l'orizzonte piega  
come un ramo carico, io me la cavo  
in un arco di nostalgia, così forte  
che mi par di respirare origami

resta con me tu io queste poche mani.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NON CERCARE LA MAGIA CHE NON C'È*

Non cercare la magia che non c'è  
per sfuggire la fatica che ci tocca

non nasconderti in un drappo di figure  
per la paura che ti baci sulla bocca.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *CI VUOLE ALMENO UN PO' DI FIDUCIA*

Ci vuole almeno un po' di fiducia  
per ritrovare gli odori buoni della vita  
è proprio così

Dio mio  
quando l'amore è troppo  
i calendari si rompono  
si ricomincia da capo a contare

ricordo che una volta vidi un uomo  
che neanche più aveva la misura del pianto

alle sue spalle il fiume aveva

stravolto la sua casa e ne scorgevi  
silenzioso nel turbine di fango  
un metro solo di muri  
sotto l'orlo delle gronde  
lui aveva il volto disseccato  
e con gli occhi grandi e vuoti  
parlava e diceva la verità

chissà ora, in quale altra casa lui  
chissà io, povero me  
la casa che non ebbi e che ancora non ho  
e il mio testardo non darmi tutto  
a questa casa di ogni casa  
a questa parola viva  
e queste mie matematiche parole  
punto linea punto di un annuncio  
per esso datemi  
in tutto a me consegnate  
per questo meravigliare negli odori  
questo perdermi tra salici e allori  
questo abbraccio in cui crollo e rinasco  
questo cadere in cui mi involo  
questo procedere nel passo  
che si abbandona alla più vigile comprensione  
com'è tutta viva la vita tutta  
ché se cerco dilata il polmone del ricordo  
ma se la finisco di cercare  
mi raggiunge e irrompe  
come un Dio geloso  
il suo ritornare immediato e potente  
senza neppure permettermi una sola parola  
dall'attendere, ché sono già tutto raggiunto  
ed elevo così pertanto un canto.

### *HO COSÌ TANTO VIAGGIATO A QUEST'ORA*

Ho così tanto viaggiato a quest'ora  
che tutto mi accoglie, almeno pare

negli occhi ancora asciutti del giorno  
un sapore di preghiera traspare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PERCHÉ VI AFFANNATE*

Perché vi affannate  
se apro la finestra ed  
è subito Gerusalemme

ora che posso anche morirci  
dentro questa  
pasquale epifania

la storia della salvezza  
è la storia dell'amore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **E SE LA STOFFA NON BASTA... ABITO PAROLE, 2007**

### *SILENZIO*

Silenzio  
tutto il silenzio  
di un saluto mancato

di un abbraccio non dato  
rincorso a stento con la mia voce  
in equilibrio sulle prime parole  
che il cuore scelse  
affidando la mia vita  
il silenzio di quel che non c'è...  
il posto che con sola grazia  
la donna si prende...  
In realtà non è nulla  
quel che possiamo offrire  
quanto ci tiene in vita  
ci è dato e ci è tolto...  
è per mano di una donna che  
inizia la storia d'una prima strada  
il suo racconto di un cammino continuo  
come il corso di un fiume colto nel putiferio  
che si fa pianura battendo lisciando recuperando  
il sedimento del pianeta intero particella per particella  
donna sibilla, curandera, maga, sposa, fattucchiera  
zdaura, signora e quindi donna magistra di vita viva  
la sola che ha camminato davanti a Dio  
prima della pioggia il suo cammino era antico e  
intrapreso nel segreto progetto di un amore  
esposto al patto della vita come un parto,  
un così profondo segreto della donna con Dio,  
che non le si può infliggere danno peggiore  
del non riconoscerla in questa intima misura  
di sacro umano senso del divino vivente  
in ogni donna pulsa la promessa della vita  
il segreto che rimane intatto  
e non meno grande se pure lo riducessimo  
a molecole e formule d'altri numerici linguaggi.  
La verità è lei, non la lavagna della scienza  
la verità suda mugola chiede respira ti fa attendere

si sposta ti dà appuntamento  
poi quando si mostra, e tu sei lì trafelato come un Ulisse  
ecco che lei ti si fa incontro e con una mano  
ti rimette a posto il colletto della camicia...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *RICORDI, ANIMA MIA, TI RICORDI*

Ricordi, anima mia, ti ricordi  
quando dentro di te udivi  
la voce del rimprovero?  
Si manifestava di preferenza  
e più forte in quella specie di paralisi  
al polso e alle dita  
quando un sincero impeto creativo  
ti portava a cercare fogli, matite, colori  
e non appena eri lì col naso di sbieco  
sulla pagina bianca... ti diceva:  
tanto non sei capace,  
tu non sei capace di disegnare...  
E la frustrazione ti impediva  
di provare il segno...  
Posso dire che io ero solo:  
non avevo madre né padre allora,  
ero solo. Te lo ricordi anima mia?

Quanto tempo è passato?  
Cos'è successo da allora?

La risposta a questo interrogativo  
sta tutta dentro il cappotto  
a quest'ora che l'inverno brucia  
il suo ultimo respiro

e urla il primo gemito di vita  
nel cielo capace del mio canto

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA MAGGIOR PARTE DEL TEMPO*

La maggior parte del tempo  
la impieghiamo in cose che durano poco  
mangiamo un boccone  
andiamo da qui a lì e poi torniamo  
diciamo occupato se qualcuno  
bussa mentre siamo in bagno  
facciamo un riposino  
un rapido gesto di trattenuto amore  
uno sfogo di rabbia  
una carezza  
una risata  
una notte insonne  
un rigore negato  
una bella doccia...

Poi arriva la poesia  
allora ci guardiamo  
abbiamo spigolato  
giorni mesi e anni  
e un verso ci accompagna...

E come intontiti  
ci accorgiamo  
di qualcosa che non ci lascia  
e non sappiamo come altro dire

allora facciamo un'altra cosa che dura poco

cerchiamo quel libro

quella pagina quel verso  
e scopriamo che quel che cerchiamo  
ancora una volta non c'è

Allora siamo pronti  
a meno che non cadiamo ancora  
in una cosa che dura poco

o sappiamo ascoltare  
un campanello nel vento...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA MIA VITA*

Ma certo e senza attendere un istante  
dico di sì e più tutto mi confesso  
tra queste dita abilitate a tempo  
e l'argilla paziente ad educare  
scorgo del cielo vene dentro i segni  
d'alberi, pietre, costruite case  
e tutto si dispone a paesaggio  
nel primo abbraccio dello sguardo vivo  
e scroscia l'acqua con ragione di fonti  
e tutto cuce riconduce al principio  
e ancora e più salgo e approfondisco  
e non sono da solo nel mio dire  
pure di tutto rispondo per amore  
e dico io, io, sono io,  
sul serio come cammino e adesso  
questa sete che parla a tentoni  
queste labbra brune di sole sparito  
questo ricordo appena detto  
come un sorso un colore  
ritrovato fra stoffe chiuse  
una voce una mano ruvida

di tenerezza sicura che gioca  
un gesto pacifico se mi ascolti  
ora che oceano mi pare poco  
e nulla è più serio di questo gioco

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ALTISSIMO ONNIPOTENTE E BUON SIGNORE...*

Altissimo onnipotente e buon Signore...  
È l'ora in cui il legno mi parla  
quando essere soli è essere tutti:  
e magari interviene l'angelo  
quando si esigono le carte,  
l'economia sul tempo,  
il baratro dell'analogia dei cuori...  
Sì, magari interviene l'angelo  
altissimo onnipotente buon Signore...  
conoscitore dei cuori.

Non siamo credibili sul momento  
e cosa resta dunque di noi?  
nelle grammatiche  
ci sono canzoni nel tessuto del mondo  
dico io che le palpebre dei re  
mordono le sabbie e Dio  
rotola gli occhi sui prati  
quale stupore lo capisci  
se il giorno del giudizio  
magari interviene l'angelo  
e tra le prove di accesso  
ci verrà chiesto  
con quale canzone vorremmo passare  
e lì vicino a noi

troveremo un vecchio racconto  
e potremo vedere come in un sogno  
come l'oracolo di Daniele  
il saggio dei fratelli Lumière  
l'enigma di Freud  
e il mare di Omero  
e vedremo così fratello Francesco  
rispondere con la sua canzone  
ma dietro di lui  
ancora tanti e tanti e tanti ancora  
dietro di lui che segue già esemplare  
i tanti, i molti  
giustificati per una pseudoepigrafia del cuore...  
Anche tu, che senza pesare  
il cuore vero dell'amore che tu stessa sei  
mi dici di credere in Dio, questo sconosciuto,  
perché una porta scricchiola nella notte  
e la paura vuole cucire al buio  
il tuo ventre alle stelle  
e non piuttosto per le lacrime  
che ti piangono tra la gola e gli occhi  
ad ogni battito del cuore della vita  
qui tra cielo e terra, dentro il laboratorio  
diurno del sogno di Dio...  
Adonai,  
l'uomo senza l'accettazione  
il vecchio Adamo di tutte le cose  
Ma  
Dio va a tutto gas  
quando un libro  
tra le mani nelle stagioni compositive  
d'oriente in cui il pianeta dei vocaboli  
si adunque in asse col cuore delle cose  
e la vita getta lava nelle foci

e sprigiona fosforo nel ciclo di Krebs  
un libro nelle mani è la precursione  
di una miniera di voci e la luce  
spezza il nuovo filone vicino  
calligrafie inaudite parole  
non ancora parola Dio già  
va a tutto gas il Dio della Creazione  
Dio della Rivelazione  
Dio della Relazione e della Realizzazione  
In certe zone Dio amoreggia  
sulle labbra dei ragazzi  
un cristo di rugiada albeggia negli sguardi  
prima che la speranza venga ingessata  
per le troppo difficili cose spacciate  
dai sistemi dell'ideologia nelle menti in erba  
o la fiducia corrotta nel grigio sodalizio del potere  
col fideismo cieco delle superstizioni...  
Dio va a tutto gas,  
l'unica prospettiva di beccarlo è l'amore  
quello santo, quello buono, quello vero  
quello da vivere, solamente, tutti  
quello che canta prima, durante,  
e dopo le piogge...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *GIOIA*

Sottile speranza  
grande cura  
siamo alla frutta  
siate gentili e giusti  
e niente paura

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *GENTILE*

... E tocca ciascuno in vita  
di varcare una soglia perfetta  
per la minuscola scoperta  
di un universo di poco maggiore  
e tutto acceso di un solo cuore

E come  
nella foglia il mistero  
dell'azzurro cielo  
si nasconde e si rivela  
è nella cosa abitata  
così che il cuore col mondo  
si sposa e sceglie un respiro  
e meglio si precisa in una persona

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *GALA*

guardami  
supplica il re  
fino allo stacco del cielo dal mare  
al figlio che non ho io  
darei il nome del mondo  
e ti vedrei camminare  
sulle gambe della storia  
ti vedrei navigare  
e nel mare dei sogni ricordare  
conoscere e immaginare  
e ti porterei un po' col mio nome  
un po' con il tuo  
a spasso nel mondo ti porterei  
fino allo stacco del cielo dal mare  
fino alle luci di cui la notte

senza luna  
si costella

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *GEMMA*

ti ho dato ogni indizio  
per comporti la più perfetta  
delle opinioni sbagliate...  
A questo punto  
non resta che innamorarsi...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### **da ...UN ANNO APPENA...**

#### *AGENDA HAIKU, 2008*

se ti incammini  
arriva la verità  
sembrando altro

se chiudi gli occhi  
puoi ascoltare tutto  
il tatto di Dio

giardino occhi  
un odore inatteso  
color silenzio

rose nei vasi  
rumore di stoviglie  
cibo senz'occhi

quello che manca  
vince sempre su tutto

il desiderio

l'anima gioca  
sull'orlo dei profumi  
è la tua vita

la neve fugge  
si aprono le primule  
tutto è luce

meravigliati  
anzi che dir preghiere  
pochi minuti

cerca col cuore  
la grazia del Signore  
e ti basterà

meravigliarsi  
senza ragionamenti  
stare in ascolto

ascolto tutto  
la creazione adesso  
inizia ancora

forse pioverà  
c'è solo meraviglia  
umidi canti

il merlo tace  
passano i pianeti  
così la vita

le margherite  
quando viene il tramonto  
si annudano

qualsiasi forma  
inebria e finisce  
tranne il tuo nome

senza scrittura  
non riesci a immaginare  
la tua memoria

guardo le foglie  
cammino nella pioggia  
rimango asciutto

e l'orizzonte  
che udisti da dentro  
ora è il tuo nome

dalla ginestra  
la sintesi notturna  
molte lucciole

passa il treno  
il bimbo sul terrazzo  
guarda immobile

dentro i saluti  
la selvatica traccia  
future impronte

con un fulmine  
il giorno si interrompe

si apre la terra

ci vuole prima  
un cuore religioso  
poi la cultura

gioia e dolore  
lontano è l'odore  
che ti coinvolge

sarai smarrito  
e incontrerai i fiori  
in mezzo a loro

nel giardino io  
come un grano di sale  
conoscitore

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## **da INFERNO (2010)**

*... VENNE UN GIORNO UN UOMO*

... venne un giorno un uomo  
così perfettamente umano  
che fu subito escluso dal cerchio  
dai maiali  
lui era troppo umano  
troppo uguale  
era scandalosamente pericoloso  
e maiali e sacerdoti del tempio  
indirizzarono il pio popolo  
contro di lui

ne fecero uno straccio di carne  
lacerata al sole  
tra vortici di uccelli neri  
urla di giorni inesorabili

egli disse tempo prima  
che il tempio era lui stesso

e quel che tutti cercavano  
nel mistero del tempio

lui lo cercava nelle case: nei cuori  
così disse: così fece

il dono della semplicità  
in lui era poesia tenera e potente  
la sua parola era di lode  
e curava e apriva squarci  
nelle tenebre dei cuori altrui

non disse smettete di andare al tempio  
ma istigò a ricordare chi siamo

e non disse di non seguire la legge  
ma istigò a ricordare a cosa serve la legge

il suo nome è Gesù  
di lui puoi certamente dire  
per conoscenza e opinione diffusa  
era buono era giusto era vero

credemmo che anche Dio può essere così

prese un pane, che era pane  
non un'ostia resa diversa dall'altro amido  
perché consacrata nell'idolatria bigotta  
ma prese un pane di solo pane  
e lo spezzò non come fanno i preti  
ma come fanno muratori e contadini  
sotto un pero nella pausa del lavoro  
lo diede ai suoi vicini  
e disse  
fate questo in memoria di me

credemmo per noi che può essere così

così lo presero tra sangue urla monete sonanti  
lo trascinarono in piazza  
in tribunale  
lo esposero al ludibrio  
gli sputarono addosso  
lo stuprarono  
lo inchiodarono ad una croce  
bestemmiando in inglese come soldati  
che portano pace civiltà e liberazione  
a popoli incivili e  
senza Dio  
e lo lasciarono lì...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*... LA CITTÀ È UNA LOCOMOTIVA*

... la città è una locomotiva  
antichissima  
modernissima

la sua corsa si annuncia in ogni parte  
ogni ora il suo motore grida

al mutar delle tabelle di marcia  
si declina un nuovo timbro nell'urlo

ora si corre al canale,  
ora a far lance,  
ora si erge una cattedrale,  
ora sono le mura e i grandi viali,  
torri di vetro,  
si ammira lo stadio imperiale,  
tutti all'ipermercato,  
o dentro le automobili;  
fare una giostra in grovigli imprecando  
contro il mondo

ecco a voi la città  
sembra dire ogni sorpresa  
ogni imprevisto  
che permetta  
al meccanismo di rispondere  
col proprio orgoglio efficiente

è una locomotiva la città  
antichissima  
modernissima...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

... *PROMETTERE*

... promettere  
al futuro dei giorni che verranno

questo nostro  
degnò  
rispondere  
che comprende  
i denti del bruco,  
la coltre buia della crisalide  
e il volo d'arcobaleno  
della momentanea farfalla...

... tutte insieme le creature  
in questa luce uguale  
di sepolcro  
e battistero  
dove la vita nostra  
ribalta e si traballa...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da I POETI CONTEMPORANEI

### *ALLA VITA*

L'odore del fieno rotto al sole  
mi entra nelle narici  
come un esercito di ricordi.  
La pelle sottilissima  
come un'unghia di sudore,  
girati sulla schiena  
senza dire più niente:  
l'alba delle parole  
e la tua bocca di baci.  
Mi leggi un verso negli  
occhi - ragazzino - come  
recuperando anni perduti,  
mentre ti rialzi dici:

“lo sai: mi piaci”  
e ti batti il vestito sulle gambe.  
Poi, con l'aiuto del vento,  
inforchi la bici  
e dopo la prima pedalata  
mi lanci un saluto,  
con la testa indietro,  
in una nuvola di capelli:  
sbagliando il mio nome.  
Così, che in un momento,  
senza sapere,  
mi rendi la vita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *L'AMORE VUOLE*

...L'amore richiede qualcosa in più  
di una bella figura a cena,  
o di una buona dimostrazione  
da buffo Narciso che sventola  
le sue forze caprine  
nel boschetto degli stupori.  
Amore vuole infatti  
una inedita fiducia;  
una sorpresa;  
una notte di tutto, da superare;  
e l'abbraccio finale e iniziale  
(come una grazia)  
quando hai capito fino in fondo  
di avere corso davvero il rischio  
di perderti in un ovunque senza nomi;  
e cadere in un mondo  
senza la sostanza del corpo.  
La sua forza  
è il coraggio sfacciato

della tenerezza e della verità.  
Amore crea. Questa è la novità.  
È il mago del tempo, in quest'ora  
che profuma di eternità.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *AL MIO AMORE*

Conosco una felicità che nuota  
ed una che invece sta a galla.  
E lo vedo scritto  
adagio negli allarmi dolci  
delle cose: come lapsus di luce  
che annunciano il domani  
dalla fabbrica spigolosa dei giorni.  
Tornerà la voce, allora,  
che dice piano: “amore”  
e altra luce tornerà  
capace di aprirti il cuore.  
Tornerà persino il respiro  
che ha il tuo corpo;  
l'abito bianco nel sole  
che stoffa il polso  
nei gesti liberi di pace,  
nei gesti ricchi di argomenti,  
numerosi, a sbriciolare  
quei più duri fumi di paure.  
E tornerà così dal mare un vento  
ad arricciare tutte le pianure.  
Dirai, allora, che sono la tua vita:  
e tutto sarà chiaro, in un momento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LIKE-US (2008)

*LA VITA FIORISCE SE PRIMAVERA*

La vita fiorisce se primavera  
proviene alle vene del tempo  
all'ombra di chiome ventilate...

... E a te, l'angelo cos'ha detto,  
piovendo l'icaro suo gesto  
nel tuo giardino di rose impressionate?

... A quale albero s'è aggrappato  
per non disordinare il mondo  
con le sue pesanti piume celesti  
e sopravvivere ai tuoi occhi  
che l'hanno partorito...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*BASTERÀ UN PRATO A SDRAIARE*

Basterà un prato a sdraiare  
tutti gli occhi del mio fiore?  
Basterà un solo prato,  
e quel gesto di saluto  
non corretto al vento di urlacci  
che si trasforma nella prima carezza?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*E LA POESIA È FINITA*

e la poesia è finita

invisibile profumo  
criterio per l'aroma di una rosa  
ad ogni poesia  
non ancora finita  
manca una sola parola

La vita è quando manca una parola  
e la poesia non è ancora finita:  
una sola, come il fuoco di Enea

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## INEDITI

### *NOI DUE, LE PAROLE E IL DISASTRO*

Alla fine rimango nascosto  
e sono quasi felice.

Poi, per i lunghi nervi delle mani,  
amo tanto la sorpresa dei baci,  
larga o puntuale che arrivi:  
parole, poche, queste; e tutte vive.

E alcune, come vedi, ripetute:  
come si ripetono baci e preghiere  
e il ritorno ad ogni andare che viene.

Molto è già avvenuto a fior di labbra  
e sono così poche le parole  
che stanno dentro una poesia.

Si inizia con le parole a ferire.  
Si inizia con le parole a guarire.  
Si inizia con le parole a capire.

Ma trovare quel silenzio che brucia  
le paure, e nuova luce procura:  
ci tiene desti, ci rende vivi.

Che altro dire, in quest'ora buona,  
già che questa mia lingua pencola  
sull'obliquo disastro degli oggetti?

Ad un certo punto il sempre rende  
la tua unicità una cosa qualunque.

Il monaco pettina i sassi in giardino.  
La luce del sole d'improvviso tocca  
la foglia del grano. Il figlio del contadino  
naviga sui campi, si volta come il collo  
di un fagiano, e ti sorride. E tu, che sei  
andato a scuola ad imparare  
tutti i nomi dell'autunno,  
non sei più capace di vedere:  
non sei più capace di sentire.

Non vedi la vita  
pure ti chiedi la vita cosa sia.  
La vita, allora, sono forse note  
a margine di un libro che parla  
di un'altra cosa ancora. E ansia  
di ritrovarsi  
nel provenire da smarrimenti.

Oggi è il tuo compleanno  
ma non lo sai: non ci credi.  
Non lo desideri. Non lo vuoi.

Scrivere è l'esplorazione di un mondo  
ancora non conosciuto,  
nella speranza che la scrittura chiarisca  
la sua definitiva inconoscibilità:  
che si proclama, elegante e graziosa,  
davanti alla sordità disastrosa del mondo.

Oh mondo... Ogni volta che mi sforzo  
di sottoporre a rigidi criteri  
un intento conoscitivo  
cado vittima di una ingovernabile  
immaginazione  
e di una indomabile ironia che dilaga,  
corrosiva e liberatoria,  
in me stesso;  
ancor prima di abilitarmi  
al puro, disastroso scrivere.

Siamo quanto temiamo di non divenire,  
da prima di ogni nostra manifestazione.  
Scrivere ci ha posti, ci ha ricollocati  
nel dilemma da cui, scrivendo,  
avremmo voluto toglierci.  
Facciamo cose il cui esito più certo  
è sempre il contrario di quanto desideriamo.

Ci resta una sopravvissuta voce,  
di cui, da cui, per cui inutile risulta  
ogni discorso che affermi,  
interroghi, critichi, analizzi...  
Se non per pura, immediata,  
contingente, transitoria,  
equivoca occasione disastrosa di incontro.

Noi siamo il disastro annunciato  
dell'illusione della vita. Non c'è riparo.  
Disastroso è stare qui,  
seduti al tavolino di un bar di città,  
nella febbre dei traffici umani,  
sorseggiando un caffè, un infuso,  
un distillato o qualsiasi cosa,  
facendo un abusivo uso di memoria,  
intelletto e immaginazione.

Disastroso è lavorare sperando  
di colorare così il disegno a matita  
che fece felice il sorriso di un adulto  
cui lo mostrammo tanti, tanti, tanti anni fa.

Disastroso dimenticare i nomi.  
Disastroso progettare e risparmiare.  
Disastroso dedicarsi alla storia  
o al passatempo del consumismo.  
Disastroso riconoscersi in una comunità;  
o girare il mondo a piedi, come un pellegrino.  
Disastroso cercare. Disastroso accorgersi  
che la Natura ci tolleri ancora.

Scrivere è andare incontro  
alla conclamazione, libera  
e non richiesta da nessuno,  
del più completo disastro.

Scrivere è il più silenzioso  
e colossale disastro personale,  
capace di trasformarsi in un disastro  
cosmico epocale.

Perché scrivere costringe la libertà  
e libera la necessità. L'unico miracolo  
che può essere scritto è questo:  
lo sto scrivendo, lo stai leggendo già.

Un tempo nuovo dopo il disastro:  
e una cosa antica come il bene.  
Tu che mi chiami, il sorriso che viene.

24 ottobre 2013

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA POESIA*

All'onesto inizio della poesia  
sta un modo di vedere le cose;  
un ascolto protratto,  
un giudizio frenato.

I più proveranno poi a coprire  
di parole, avventure misteriose  
di uno spirito che li dimena  
tra le corti brevi di questa vita;

Ma la poesia consiste del gesto  
che svela parole alle parole,  
allo spirito permettendo,  
per un attimo, il suo terribile volo,  
da cui torna - sempre - senza parole.

Allora, la poesia, che sarebbe in questo  
finita e definita, ricomincia  
la sua lenta salita diventando  
niente altro che un respiro

in vece più vasta della stessa vita.

27 ottobre 2013

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *UN POETA*

Un poeta forse viene per frammenti:  
l'ora legale: una metafora,  
altri numerosi fraintendimenti.

Dire no, con chiarezza all'illusione;  
e darsi alla vita nello stupore  
toccare l'intangibile concreto  
fede giudicata ancora illusione.

Vita della vita che si rinnova  
la stessa cosa di ogni cosa stessa  
respiro di casa che si ritrova  
non hai altra compagna che la poesia

in questo mondo che sposta le lancette  
per una falsa economia

forma e colore di una farfalla  
ma più ancora il silenzio in cui vola  
che raggiungi in un gesto che è parola

a dieci anni correvi nel cortile  
a venti ti tuffavi da uno scoglio  
passeggi a quaranta nel giardino  
ascoltando tutto questo trambusto  
affinarsi piano, diventare foglio.

Pensi subito allora di lasciare

spazio ad altri. Ora che a fatica  
hai finalmente riconosciuto il tuo.

Un poeta forse sta nella coesione  
della sua lingua; nel respiro  
delle sue vacuità; nel ricorrere  
di una parola che diventa carattere;  
nei debiti che onora  
nella fisionomia del suo verso;  
e nelle fughe improvvise che tira  
alla luce dell'ovvia catena  
di carta dura per solo inchiostro.

Non volle l'oracolo toglierci la sorpresa;  
è vero, se tu sei veramente tu:  
in tutte queste cose c'è un segreto

Il resto non ti suona, fa rumore  
vita è vita se arrivi a cogliere  
l'inesauribile gioia d'amore.

27 ottobre 2013

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

*(a cura di Bruno Rombi)*

*Qual è la tua attività prevalente in campo artistico?*

Scrivere versi, raggiungere, col beneficio della grazia, forme di poesia compiuta. Oggi, e da un bel po', questa è la mia attività prevalente in campo artistico. E lo è forse per molti diversi e tra loro non organizzati motivi. Oltre alla scrittura, ho infatti un florilegio di altri difetti: insopprimibili vocazioni al fare, come la fotografia, o plasmare l'argilla, suonare qualche strumento, recitare, cantare...

*Come giungi alla poesia?*

La fine potrebbe essere dire che io ho potuto vedere come la poesia sia profondamente legata al bisogno di senso e alla vitale ricerca di pace (e giustizia) di ogni essere. E questo non ha a che fare con pigri pomeriggi alla ricerca di un titolo o un verso che desti curiosità davanti allo scaffale di una biblioteca o di una libreria. Intendo invece avere visto cosa produce la poesia nei carcerati, nei malati, o nelle persone appena colte da un lutto. La poesia è un'esperienza vitale e drammaticamente seria. Io questo ho avuto modo di viverlo, così come ho avuto modo di constatarne la banalizzazione una volta soggetto all'istituzione scuola (dico ciò nonostante e fatto salvo ogni talento e buona volontà personale di certi lodevoli insegnanti).

Ma se devo dire, per me, partendo dalle origini, allora dirò così:

“Spesso il male di vivere ho incontrato”. Inizierei quindi subito rubando queste parole al poeta. Parole che mi risuonano in testa dal primo giorno in cui le incontrai; una mattina di autunno a scuola, quando avevo dodici anni, e il cuore in subbuglio.

Sono settimo di dieci figli. Mia madre al suo sesto parto stava per morire. Ci vuole poco a capire che, dal momento in cui mia madre rimase incinta di me alla mia nascita (io ho poi conosciuto l'ambiente, e vi chiedo di fidarvi) il disco continuo del mormorio per i corridoi di casa era un mantra tipo: che incosciente! Ma si rende conto? Non ne ha abbastanza di sei? Che follia!

Alla radice della mia vita stanno molti e dolorosi traumi. Traumi ancora in parte nascosti e che non so se riuscirò a scoprire e conoscere tutti. Indico che già in prima elementare ero balzubiente e facevo la pipì nel letto.

A dodici anni però, un trauma palese e terribile piombò su tutta la casa: la morte di mio fratello (ventuno anni) in un incidente stradale. Era passeggero in un'auto che venne travolta da uno spericolato nel tentativo folle di un sorpasso nella nebbia, una mattina di febbraio.

L'omicida si salvò; i due abitanti dell'auto travolta no. Il ragazzo alla guida morì dopo pochi giorni e mio fratello dopo centoventi giorni di coma profondo, una mattina di giugno del 1980. Quei centoventi giorni (tre volte i quaranta di Gesù nel deserto) me li ricordo, per il loro peso opprimente e il male lancinante che mi e ci procuravano. Li ricordo uno per uno. Ogni giorno si attendeva una notizia, un segno per ricucire il filo della speranza. In quei centoventi giorni l'inverno è divenuto primavera, mio padre ha perso mano a mano la voce. Nulla ha frenato fiori e campi e alberi, che sono fioriti, rigogliosi. Mio fratello piano si è spento. Io sono divenuto poeta. Con un battesimo di dolore e la parola, questa parola datami, da consegnare per quando altri parola non hanno; per quando altri parola non sanno.

Ho 45 anni. Ancora della mia vita capisco poco. La mia parola (indico come mia parola la parola che ricevo in dono dal cielo per un verso; e devo dirla mia per responsabilità, ma è nella mia natura poi offrirla) proviene e si libera sempre in relazione ad un blocco. Io verifico sempre dentro il mio profondo la presenza di un blocco.

Da circa venti anni però la scrittura in versi, è divenuta una compagna quotidiana del mio vivere. Così sullo sfondo vi scorgo i luoghi, gli eventi, le persone... E insieme le mie paure, i miei sogni, la faticosa conquista di un progressivo orizzonte di comprensione. Se devo attribuire un nome, meglio un titolo, che qualifichi il mio fare in vita questo è ricerca di me stesso. Molto semplicemente, ma anche senza nessun aspetto decorativo, estetizzante, esotico. Mi sento piuttosto un minatore e insieme un camminatore.

Circa le scelte stilistiche più generali, questo percorso avrei voluto farlo mettendo in scena il mio corpo e la mia voce. Verso i venti anni incontrai maestri di un certo calibro per le discipline del dramma... Ma un certo "male maschile dell'età" mi impediva forse di avere una visione più approfondita e consapevole di me e del mio destino. O forse non ne avevo il talento; non si verificarono le giuste congiunture. Non so.

La vita non si fa tuttavia ingannare dalla pubblicità dei nostri sogni. Un proverbio della tradizione dice che Dio per punire l'uomo gli offre quel che l'uomo segretamente gli chiede in preghiera. Qui mi risuona il significato di una topica freudiana: l'uomo non sa ciò che vuole. Ecco, in questo travagliato contesto di problematicismo e continua ricerca tra vera e falsa conoscenza, sono rimasto con la parola, i versi, la scrittura, e questa mia voce.

Ho iniziato a scrivere avendo presente in me stesso (avevo neanche tredici anni) due forze insopprimibili: la lode e il ragionare. La bellezza della natura e lo stupore, e insieme il richiamo del fascino analitico, proprio quello che Aristotele insegnò a tutti noi. Ben presto - in chiave di impedimento e incapacità - conobbi poi l'amore e il potente forno verbale del mio spirito si mise a produrre con maggiore fecondità. Mi accorsi presto che la notte, l'alba, il tramonto e la luce lunare, sono momenti particolarmente favorevoli alla mia scrittura.

Ugualmente ogni forte mutamento della natura: il temporale; lo schiarirsi dopo la pioggia, la neve, il mare in tempesta, l'arcobaleno e tutte le circostanze più stereotipate che potremmo indicare olograficamente come poetiche.

A un certo punto però mi accorsi di me, maggiormente. Adesso sarebbe lungo da spiegare in dettaglio, ma provo a dirlo così: la poesia, ormai era chiaro, non era più, come uno sguardo infantile potrebbe credere, nelle cose, e neppure nelle singole parole. La poesia ero io, era dentro di me. Era un mistero che sapeva RISPONDERE all'esistenza in vita, in determinate e fortunate circostanze e allora si manifestava. A bilanciare il pericolo della proclamazione: "la poesia sono io" stava da subito in me la piena coscienza della condizione di ignoranza circa le tre classiche domande della filosofia. Chi sono io? Da dove vengo? Dove vado? Per questo la poesia è per me cammino e ricerca.

Infatti la poesia si manifesta quando vuole. Spesso ho fatto l'esempio di un animale selvaggio che provi a mettere il capo fuori dalla tana: se si accorge che non c'è da temere, se le circostanze esterne aiutano, ma soprattutto se gli va... Allora, forse, viene fuori. Si manifesta. Un evento raro e che richiede fiducia e condizioni favorevoli.

Da quel momento il mio rapporto con la poesia è mutato, meglio, si è evoluto.

*Quali erano agli inizi della tua stagione poetica gli autori che ti erano più cari, che sentivi più vicini? Come rapporti tra loro le tue varie opere?*

Ho pubblicato pochissimo, e scritto tantissimo. Le mie opere editate mi paiono tuttavia punti di un itinerario di ricerca. Vi sono aspetti sia formali che tematici che vi sono trattati. Per me misurarsi con la forma è sempre stato un motivo di rovello. Non intendo la forma nel senso di "Bella forma", ma la forma nel mero senso di "misura". Capivo che la misura e una certa armonia era cercata dalla stessa parola nel suo vissuto incarnato. Io da balbuziente lo capivo bene. Ad esempio, cantando non si balbettava. Dando una forma preordinata, ecco che la parola veniva fuori, si offriva. Anche per questo elemento che lega limite espressivo e misura, ho sempre avvertito il tema formale con una urgenza esistenziale connessa alla possibilità e capacità espressiva. Da questo mio punto di partenza mi sono spesso trovato all'apprezzamento ritmico del verso; e alla scoperta di una natura plastica della memoria, del pensiero, della riflessione... Mi accorgevo cioè che frequentando il verso si finiva col pensare in versi. La funzione del verso era però non soltanto apprezzabile sul piano cosciente critico, ma anche sul piano inconscio (sogni, intuizioni, motti di spirito, *lapsus*) e sul piano dell'ascolto fluttuante, se posso usare questi termini un po' tecnici presi a prestito dagli amici della psicanalisi.

Così nuclei tematici e forma hanno goduto di precisi momenti legati a precise opere. Ho scritto un libro con 366 haiku, e vi ho messo dentro istanti di meditazione non solo sulla natura, ma anche di natura esistenziale e teoretica, tipicamente europei e certo non cercando di fare acquerelli dell'idea distorta che posso avere del Giappone.

*Quale linguaggio prediligi nelle tue opere?*

In parte la mia formazione, ancora e sempre in via di realizzazione, ha a che fare con un percorso di studio teologico. Ho avuto modo di meditare molto su alcuni passaggi dei Vangeli. C'è una parola, già cara e tremante in un personaggio dirompente, del tutto unico e particolare come San Paolo, che è la parola FEDE. Cosa significa avere fede? Io mi faccio domande simili. Da sempre. Non posso certo diffondermi ora, ma credo anche di formulare ipotesi, nei miei versi, in cui ripetere la domanda, con un miglior panorama di consapevolezza - credo in definitiva che questo offra la poesia -. Nello scrivere cerco di ridurmi alla capacità di portare queste domande ad altri, semplicemente, se possibile, o per lo meno creando punti di non ritorno per l'ascolto. Punti che divengono segni, incisioni, impronte. Luoghi memorabili.

*Credi di avere trovato una forma stilistica definitiva o ti senti ancora in itinere?*

Mi riconosco sempre in cammino. E godo di una stupidità importante di cui ringrazio Dio. Io devo FARE, parlo di cammino perché so cosa vuol dire camminare. Parlo di agricoltura (seminare, coltivare, seguire il ciclo vegetativo e i calendari dei raccolti) perché ho fatto queste cose. Parlo di cucina perché cucino assiduamente. Parlo di vita e morte perché le frequento assiduamente. Parlo di natura perché la studio, la venero e mi ci incarno di continuo consapevolmente ad ogni respiro. Parlo di Amore perché l'ho incontrato e mi ci sono scontrato più volte. Parlo di Dio perché è la mia piena dignità di uomo. E tra me e Dio nessuno può mettere becco. Dio è il segreto di ogni mia parola. Una fede ed una esperienza così grande che perdo sonno e fame nel dedicarmi. Dio è il richiamo più potente che esista al mondo.

La mia poesia è iniziare. Io inizio, sempre. E questo vale, tanto nella concretezza positiva di ogni punto in cui finisce o nasce parola, di ogni respiro, di ogni a capo; quanto nel voler trovare complessivamente un significato simbolico, profondo, metafisico, del mio agire poetico, della *dinamis* che mi anima e mi sollecita. Accomodatevi, dunque: lo spettacolo è appena *iniziato*.

*Cosa vedi all'orizzonte nel tuo linguaggio?*

Nuovi incontri, sempre più autentici, profondi. Dagli incontri nasce l'esigenza di una nuova scrittura; l'occasione di andare a fare visita al mistero in altre forme e circostanze. Vivo la poesia come una missione. Una missione pura: senza abito. La curiosità geografica più formidabile sono gli occhi dell'altro. Vorrei occasioni per vivere sufficientemente in un paese come l'Inghilterra o la Francia per aprire il mio verso a quelle due lingue che per certi versi mi hanno già chiamato e incontrato alcune volte... Ma con le mie sole forze ora non ce la posso fare.

Torna al [SOMMARIO](#)

## ANTOLOGIA CRITICA

“...dalla pioggia rosseggiante di fuoco e sangue  
ottenuta con i suoi scatti nervosi consegnati alle parole,  
Via procede avanti e tende a sottrarsi al funesto delirio  
non con rabbiosa insofferenza; a sottrarsi, intendo,  
piuttosto per osservare se essa pioggia in forza caduta  
si stia davvero prosciugando sul campo della vita  
che è disteso verso l’infinito.

Sottratta al nostro inquieto delirio (dolore)

Dall’ossessivo e affannoso moto di nostra madre terra.

Voglio dire, insomma, che si è raggiunto un ciclo completo,

(alto e completo) nei testi,

soprattutto nei testi ultimi di Via,

tale da rendere la lettura e la rilettura

una spinta motivata e confortevole,

nonché drammatica,

a recuperare una non estrema ma rinnovata

e direi più corposa e più ferma speranza.”

(**Roberto Roversi**, 2006)

“A morsi leggeri e precisi, Via strappa lembi di cielo per farlo sanguinare e far piovere sulla terra qualche sprazzo di pioggia feroce. Ma il suo volo, per salire nello spazio e catturare parole, è da angelo che sa arridere anche quando ferisce. [...] Gabriele scava induce rivolta ara il campo del mondo su cui noi arranchiamo; mantiene all’erta se stesso; tende anche a risvegliare dal sonno della ragione e riflessione gli altri camminatori”.

(**Roberto Roversi**, in *...EccoMi... ricevere per trasmettere*, p.3)

“Nella scrittura di Gabriele accade la magia.

Magia di non comprendere appieno le parole ma le parole com-prendono il lettore e forniscono una sorta di chiave per l’interpretazione veloce.

Occorre velocità perché le sue parole gonfie di storie, teologia, poesia e quotidianità, sono troppo veloci e piene.

Parole direttive, audaci, esplosive, anzi implosive.

Nel suo narrare la vita con occhi fanciulli, c’è sempre una visione nuova delle cose, una visione nuda, vera.

(**Annamaria Picazio**, in *... EccoMi... ricevere per trasmettere*, p. 5)

“Non è facile parlare della poesia di Gabriele Via. Non perché non sia folgorante come un lampo la forza che la pervade, ma proprio perché è così assoluta e intensa. [...] Il problema è di sintesi, nel cercare di definirne la latitudine, lo spessore, la genesi, la lontana filiazione. Perché la poesia di Gabriele è impossibile separarla da un atto antico e primigenio, la sua recita orale, la sua dannata crocifissione alla parola teatrale, al fiato, al pneuma, al respiro della voce che va Via...[...] Quando lo ascoltavo, ero subito catturato dal dono più manifesto e aperto della sua scrittura: la straordinaria capacità analogica fra le

forme visibili della creazione, che univa in un tessuto unitario quanto si squaderna nel mondo delle forme fra acqua, terra, aria e fuoco. Come un filo che unisce perle scaramazze irregolari, costrette ad unirsi nel perfetto gioiello della collana, eruttavano dalla sua voce le imprevedibili metafore, le audaci analogie, le nascoste fraternità fra le cose più lontane. Era il trionfo della sinestesia.”  
(**Roberto Pazzi**, in *...EccoMi... ricevere per trasmettere*, cit., pp. 7-8)

“Diario poetico sofferto, [...] quello di Gabriele Via, ma anche memoria di un percorso che sta allontanando il complesso stefaniano da quel clima di precarietà in cui ha vissuto questi ultimi decenni. Poesia e fotografia (quest’ultima magistralmente firmata da Alberto Pascale) non hanno, oggi, paura di addentrarsi nell’attuale ‘inferno’ convinte come sono di poter ritrovare, alla fine di questo cammino, il capolavoro a noi tutti caro.”  
(**Fabio Raffaelli**, *Quando c’è un ideale*, in *Inferno*)

“Ogni parola è immagine. Ogni parola costruisce l’immagine. Ogni immagine fa propria la parola. Immagini e parole crescono come edera aggrappate al nostro dolore antico (sempre citando Neruda). Perché sono il nostro immaginario. Il senso stesso di quello che siamo. Aggrappandoci continuamente al non senso delle nostre scelte viviamo come se tutto ciò non fosse possibile. Adeguamento delle nostre prerogative che racconta la volontà di redimerci e di significare il valore della nostra vita.

La parola è segno di vantaggio del nostro esistere. L’immagine racconta il progredire di questo vantaggio. La parola è il sentire il racconto di Dio. La parola ci illustra l’universo antico delle nostre origini. La parola per i cristiani è la Parola.

(**Dom Ildefonso Chessa**, *La parola e l’immagine sono ali del silenzio*, in *Inferno*)

“Della poesia, intorno alla poesia, s’è scritto e si scrive tanto: di come raggiungerla e tenerla, di come scioglierla fino a disperderla negli abissi dell’indicibile, di come assisterla da servo fedele o da testimone accorto. Potremmo anche distinguerla in centripeta e in centrifuga: la prima distillata fino al pronunciamento delfico, al metro che assomma e conclude; la seconda avida e slegata, onnivora e dispersa. Per quest’ultima gli inferni ubriachi di Rimbaud fino alle cateratte aperte di Ginzberg. Per la prima le acque limpide e profonde di Penna, le regioni estese ma concluse di Auden. La prima fugge verso se stessa in un’ eternità immobile, la seconda vorace e inestinguibile va per mari ondosì e sconfinati. Di sicuro la scrittura poetica di Gabriele Via procede lesta e avida verso il tanto e il troppo, mentre accoglie disperde, mentre abbraccia allontana. Certo ha urgenza e passione questo suo dire e dirsi: nutrito e turbato dai più diversi umori, da sostanze gravi e leggere, vagante in un’età che cerca, per seguire, nuove misure al momento immisurabili. Porremmo forse limiti al cammino della poesia?”

(**Elio Pecora**, lettera privata, settembre 2013)

“Ho incontrato Gabriele in un angusto edificio scolastico dove egli teneva un seguitissimo corso di Humanitas e sono stato subito conquistato dal carisma

della sua personalità complessa, multiforme, mercuriale e vulcanica. Fisico imponente, viso largo e ben proporzionato come un mattatore, mi raccontò che aveva fatto l'attore, il regista, che aveva conosciuto i grandi interpreti della scena contemporanea, e che poi aveva compiuto lunghi viaggi attraversando a piedi molti paesi e aveva esplorato tradizioni culturali venerabili e gloriose lungo la linea incerta e sbiadita di polverosi manoscritti, custoditi entro inaccessibili biblioteche. Come non essere affascinati da tanta mobile, variegata sapienza? Un giorno assistemmo a una sua performance nell'antro di un rigattiere, dove, assieme ad altri artisti, si celebrava la bellezza della luce e il di lei stretto intreccio con il Divino. A me venne in mente che, non distante, solo sette secoli prima, era passato l'Alighieri, venuto allo Studio bolognese ad ascoltare le lezioni sulla metafisica della luce ispirate a Roberto Grossatesta e ad Agostino d'Ippona. Quella misteriosa corrispondenza, mi ricordo, gli era piaciuta. Del resto, l'esercizio preponderante di Gabriele, la causa prima del suo fare irrefrenabile, prepotente era quella della poesia, una poesia praticata ogni giorno, *ullo die sine littera*, con costanza nella direzione della grande poesia enciclopedica, totalizzante, con una visione del mondo e quel legame spaziale, che si intrufolava fragile e curioso nelle profondità del tempo non poteva che fargli piacere. Anche se appare pericoloso stabilire rapporti troppo stretti tra la biografia di un poeta e la sua opera, credo che la somiglianza tra la sua identità e il suo modo di scrivere possa aprirci una possibile interpretazione. Come un punto della grande rete informatica che ci avvolge, il suo poetare è nello stesso tempo il centro e la periferia del mondo, la vetta cantabilissima della più delicata sensazione, la cima lirica che scioglie la dura roccia delle emozioni, come il più prosastico lamento sull'ingiustizia disumanizzante del presente. Apollineo o mercuriale, miserabile o facoltoso, compito giovinetto o brigante patentato, egli poetifica tutto. Prima lo vedi a parlare con Obama, poi col buffone questuante di via dell'Archiginnasio, poi parla con Montale, dal quale ha assorbito attentamente la lezione, e con Socrate e Platone. Gabriele sembra voglia estrovertere la curva del tempo, il suo rintanarsi nell'entropia e porta fuori tutto, porta tutto sulla soglia della parola, e della luce che le dà forma. La multiforme varietà del reale, le sue infinite declinazioni, che non sono solo quelle visibili, certo, ma, come Spinoza, *Deus Sive Natura*, sono le espressioni della natura, della natura umana e delle sue molteplici manifestazioni trovano nella sua pagina una completa espressione.

I poeti non si capiscono mai a fondo. Chi può dire di avere capito un poeta? Quando Amore spira, chi può tacere la voce di un poeta? I poeti, poi, non si contengono nemmeno entro una pagina scritta di esegesi. E' impossibile. L'ermeneutica, un fallimento. E' la natura stessa della poesia quella di coincidere con l'indefinito, l'impalpabile, esattamente come la libertà, la natura umana. Forse, si può dire che nella poesia di Gabriele Via vediamo all'opera questa ipotesi, vediamo l'impossibilità di fermare l'attimo presente, l'io e il tu in una perfetta coincidenza, il soggetto e l'oggetto in una chiara simmetria, nel limite stabilito o abolito, per chi non crede, dal divino, nella dimensione autentica dell'esserci, dove si annullano lo spazio e il tempo e la morte, la fame e il nulla non fanno più paura. La distanza che ci separa da quell'Unicum dona senso, segna una possibilità dell'esistere e, in ultima analisi, ci apre il sipario sul teatro mirabile della poesia di Gabriele Via.”

(**Mauro Conti**, lettera privata, settembre 2013)